**TEOLOGIA 23**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

  **Lez 23°- 7 maggio 2024**

1 . Il racconto della passione è il testo più antico che la comunità cristiana ha trasmesso, è il racconto che deve spiegare, testimoniare la morte di Gesù per poter raccontare la sua risurrezione, è il primo annuncio, l’annuncio fondamentale: Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è morto ed è risorto. Non abbiamo la possibilità, dato il tempo limitato a nostra disposizione, di leggere parola per parola tutto il racconto della Passione, anche perché lo conosciamo bene, meglio di tanti altri. Mi accontento allora di mostrare la dinamica del racconto di Marco per soffermarmi piuttosto a tirare alcune linee teologiche sintetiche di tutto il racconto della passione secondo Marco.

*27Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto:*

Gesù annuncia lo scandalo di tutti i discepoli. Scandalo, lo abbiamo già detto, è ciò che fa cadere, ciò che fa inciampare. Tutti i discepoli inciampano nella situazione di Gesù perché è qualche cosa che non riescono ad accettare. Abbiamo però già insistito, negli incontri precedenti, sulla difficoltà che gli apostoli hanno avuto a capire la mentalità di Gesù e questo suo atteggiamento. Qui viene riportato un versetto profetico di Zaccaria (13,7): *Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse*.

Gesù viene presentato come il pastore, ma nello stesso tempo si parla di pecore disperse. Quel versetto profetico serve a Gesù per dire che i discepoli si sbanderanno, fuggiranno; è una ulteriore profezia della passione, ma anche della risurrezione.

2 . Gesù infatti aggiunge: *28Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea».*

È una espressione importante perché poi, nel finale di Marco, ritorna l’annuncio della Galilea e del fatto che Gesù precede i discepoli; quindi annuncio di passione, ma anche di risurrezione. Di fronte a questo ennesimo annuncio della morte i discepoli non capiscono. Pietro infatti interviene…

*29Allora Pietro gli disse: «Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò». 30Gesù gli disse: «In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte». 31Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.* Quello che dicevano gli altri è però passato un po’ sottovoce, mentre l’atteggiamento di Pietro viene rimarcato con insistenza; i destinatari come noi sanno che questa protesta di fedeltà è fallimentare. Il racconto della passione di Gesù è anche il racconto del fallimento dei discepoli e di Pietro in particolare.

La scena si sposta nel Getsemani, ormai è iniziato il periodo critico; abbiamo due quadri: dapprima la preghiera, poi l’arresto. *32Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». 33Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. 34Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte*

C’è una forte sottolineatura dell’umanità sofferente di Gesù che sente una paura e un’angoscia profonda e ha bisogno del conforto degli amici. *Restate qui e vegliate».*

Non è semplicemente un discorso di esortazione alla preghiera per loro; Gesù ha bisogno di compagnia, ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato. I discepoli, invece, lo lasciano solo. *35Poi, andato un po’ innanzi, si gettò a terra*

Luca dice che Gesù si inginocchia, Marco invece ha tinte più forti e dice che Gesù si accascia, crolla a terra sfinito dall’angoscia, dalla paura, dalla tristezza e dalla sofferenza.

3 . *e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell’ora. 36E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».*

Solo in Marco ricorre quella parola così importante sulle labbra di Gesù: «Abbà», il titolo familiare con cui un bambino ebreo si rivolge al suo papà. Che Gesù utilizzasse questa formula nelle preghiere è detto abitualmente, ma in tutti i vangeli compare solo qui. Solo in questo momento, e solo Marco, riferisce che Gesù dice: “Abbà”. È una preghiera di grande confidenza, di fiducia assoluta; Gesù sta vivendo quello che ha insegnato, sta mettendo in pratica quello che ha detto ai discepoli di fare, sta realizzando la sua parola. I discepoli, invece sono fallimentari, come sempre. *37Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi?*

Notate che anche qui Marco fa fare una domanda a Gesù; le parole dell’apostolo sono un modo normale, comune di intervenire con una persona familiare. È logico che dorma, ma chiamandolo per nome, e magari anche scuotendolo, chiedendogli se dorme, lo svegla, ma è un modo di fare comune, familiare. *Non sei riuscito a vegliare un’ora sola?* Non è un rimprovero, è una domanda affettuosa che ha una venatura di rimprovero.

*38Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole*

#### 4 . Entrare in tentazione È una frase importante, un principio sapienziale. Entrare in tentazione vuol dire cadere nel momento della prova. La passione di Gesù è la grande tentazione, la grande prova, la verifica; Gesù supera la prova, la passa brillantemente; gli apostoli no. In quella verifica gli apostoli sbagliano.

 «*Non ci indurre in tentazione*» ha la stessa terminologia, è una formula un po’ difficile, ma non significa che chiediamo di non essere messi alla prova o di non essere spinti al male; chiediamo invece al Signore che ci sostenga nel momento della prova. Lo spirito infatti è pronto – come dire – la volontà, l’intelligenza, il desiderio ci sarebbe, ma la carne, l’umanità concreta non può, non ci riesce. L’uomo non può salvarsi da solo.

Vi ricordate che avevano chiesto a Gesù: ma allora chi può salvarsi? E Gesù aveva risposto: «*Impossibile agli uomini*» (10,27); la carne è debole, l’umanità non è in grado di salvarsi con le proprie forze.

Per tre volte Gesù si allontana e torna e sempre trova i discepoli addormentati. *39Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. 40Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.*

Vuol dire che tutte le volte chiede loro spiegazioni, ma loro restano bloccati. *41Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta,*

 “basta, rinuncio, mi astengo”. È l’espressione verbale della resa di Gesù di fronte al comportamento dei suoi amici; è una espressione, non certo velata, di tutta la sua delusione, dolore e tristezza; esprime però anche la decisione – fortificata dalla preghiera con l’Abbà – di proseguire con fermezza assoluta verso il completamento della sua missione terrena.

*è venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. 42Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». 43E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici,*

Sono parole con cui Gesù dimostra di volere quello che sta per capitargli e ha la forza di affrontare l’imminente supplizio. Nonostante la paura e l’angoscia che ha sentito non si tira indietro. È molto diverso il suo atteggiamento da quello dei discepoli; è importante notarlo. Gesù, continuamente in comunione con il Padre attraverso la preghiera, riceve da lui quella forza, quel coraggio e quella determinazione che gli permettono di agire oltre i limiti della debolezza umana.

5 . Giuda dà il segno e permette di identificarlo subito nel buio di quella not

L’azione di Giuda è quella di permettere un rapido riconoscimento di Gesù, non molto di più. La sua è un’azione spesso sopravalutata dalla tradizione, quasi fosse la causa della sua passione: “se non l’avesse tradito...”. I fatti sono invece molto da ridimensionare perché, anche senza la complicità di Giuda, Gesù sarebbe stato ugualmente arrestato dall’autorità religiosa, forse solo con un breve ritardo. Giuda più che *tradire*, *consegna* Gesù ai suoi avversari.

A proposito del “tradimento” di Giuda è opportuno fare chiarezza perché di norma l’interpretazione che si dà al comportamento di Giuda non corrisponde alla verità del testo originale. Nei vangeli, infatti, non si dovrebbe mai parlare di *tradimento* nei riguardi di Gesù, ma di *consegna*; il verbo greco – sempre usato – ha infatti questo preciso significato; è il verbo «paradi,dwmi» (*paradìdomi*), in latino è «*tradere*».

È il verbo che indica il *consegnare*, un verbo teologicamente importante. Purtroppo nella traduzione italiana, soprattutto a livello liturgico, c’è stato un autentico tradimento per cui il latino *tradere*, per assonanza, è diventato *tradire.*

Quindi la frase latina che nel terzo canone introduce il racconto della Cena («*in qua nocte tradebatur*») – tratta da 1Cor 11,23 – è stata resa erroneamente in italiano con: «*nella notte in cui veniva tradito*». Io non riesco a leggerlo così, perché qui è forte l’idea del consegnare: “nella notte in cui veniva consegnato”.

L’azione di Giuda, infatti, è stata quella di una consegna; Giuda è qualificato come il consegnatore. Traditore è una parola italiana su calco latino, ma il *traditor* è il *consegnatore* difatti Giuda non ha svelato un segreto decisivo. Gesù non era come Bin Laden, nascosto in qualche introvabile nascondiglio sulle montagne; Gesù era nel tempio tutti giorni. Difatti lui stesso, quando arrivano ad arrestarlo, dice “potevate aspettare domani mattina, sarei venuto io da voi nel tempio; non era mica necessario venire qui in piena notte. Ma questa è la vostra ora, voi lavorate di notte perché la notte è l’impero delle tenebre, non avete il coraggio di fare le cose alla luce del sole perché avete la notte dentro”.